

*Affresco della tradizione caviana
dettaglio della figura di san Paolo
(Catacombe di Commodilla
basilichetta dei Santi Felice e Adauto, VII secolo)*



La strada di Paolo

di FABRIZIO BISCONTI

L'arrivo sulla via Appia, la fine sulla via Ostiense: questi i due apici del segmento romano della via dell'apostolo delle genti, ovvero del tempo della prigionia, del martirio, della sepoltura e, poi, di un culto interminabile, sino ai nostri giorni. Dal cuore della via Ostiense, su un'ansa del Tevere, non lontano dal *vicus Alexandri* e al centro di una nebulosa di cimiteri paleocristiani – da quello di Santa Tecla a quello di Timoteo, da quello di Commodilla ad altri piccoli nuclei ipogei, più o meno anonimi – proviene il nostro vero e primo centro di interesse. Qui, infatti, con spontanea sobrietà ed eguale pietà, venne sistemato il corpo di Paolo, all'interno di un complesso cimiteriale estremamente articolato, eterogeneo e dalla lunga vita.

Il nostro racconto e il nostro desiderio di percorrere la via Ostiense, seguendo il tracciato che conduce a Ostia sino al VII miglio, fiancheggiando il corso del Tevere a distanza ravvicinata o anche in maniera più o meno defilata, nascono da qui, da questa tomba, sulla quale molto si è detto e molto resta da dire, ma che, per noi, per la nostra impresa, che – come si accennava – vuole essere un racconto, un reportage, una fotografia di tutto quello che succede, a livello monumentale, lungo la strada, che, per noi è la "via di Paolo", osservata con occhio mobile e in maniera diaconica, rimane un ganglio vitale di una irradiazione di temi, problemi, riflessioni, ora di ordine topografico, ora di tipo monumentale, ora e infine, di ordine storico.

Specialmente l'archeologia e la storia possono accendere un fascio di luce,

dell'Ostiense e del Vaticano – pari alla tomba di Filippo, recentemente individuata nelle indagini archeologiche a Hierapolis di Frigia.

Ecco che quella testimonianza di Eusebio di Cesarea, considerata sempre con mille cautele, sta trovando, nel tempo e attraverso il paziente lavoro degli archeologi, una ragione, una sostanza,

fonti scritte e le emergenze archeologiche, anche relativamente ai due santuari romani.

Sulla memoria petrina, le discussioni non sembrano arrestarsi e, dopo aver accantonato la *voitata quaestio* delle ossa di Pietro, non perché sia stata definitivamente risolta, ma perché tutte le strade della ricerca sono state percorse più

Via Ostiense dalle origini alla cristianizzazione

Anticipiamo uno stralcio dal volume *La strada di Paolo. La via Ostiense dalle origini alla cristianizzazione* (Padova, Esedra, 2018, pagine 278, euro 42) scritto da Fabrizio Bisconti e Giovanna Ferri. Il volume verrà presentato a Roma nel pomeriggio del 19 aprile al Palazzo della Cancelleria, con interventi di Domenico Polselli, Rita Padovano, monsignor Pasquale Iacobone, Manfredi Merluzzi, Riccardo Santangeli Valenzani, Matteo Braconi, Emilia Zarrilli ed Edith Gabrielli.

un'identificazione preziosa ed estremamente attendibile. Eusebio dice la verità circa le tombe di Pietro, di Paolo e di Filippo.

Forti di queste certezze, relativamente al terzo polo dello scritto eusebiano, possiamo ora ripassare il rapido passaggio dell'*Historia ecclesiastica*, laddove il vescovo di Cesarea rievoca la fortuna scoperta, in una biblioteca di Gerusalemme, di un prezioso documento, che riporta – tra l'altro – un dialogo tra il presbitero Gaio e un tal Proclo, che giunge a Roma guidando la setta eretica dei montanisti.

Per rispondere a Proclo, il quale vantava l'antichità e il prestigio del suo movimento e il quale sosteneva che, nella terra dei catafrigi e, segnatamente, proprio a Hierapolis, era possibile ammirare la tomba di Filippo e delle sue figlie, il presbitero romano Gaio porta l'attenzione dell'interlocutore sulle memorie apostoliche di Pietro e Paolo, definite, appunto, "trofei" e collocate – come si è anticipato – in Vaticano e sulla via Ostiense (*Historia ecclesiastica* 2, 25, 7).

Se, dunque, il celebre passo ha guidato gli archeologi per intercettare i sepolcri romani dei principi degli apostoli, allo stesso tempo, ha orientato le ricerche della missione italiana, guidata da Francesco D'Andria, verso la tomba dell'apostolo Filippo, talora confuso con il diacono menzionato negli *Atti degli apostoli* (6, 5, 8, 4; 13, 29-40).

Ebbene, proprio nel cuore della Frigia, da dove si era mosso il movimento profetico e rigorista di Montano, già nel II secolo, sino a influenzare Tertulliano, presero avvio le ricerche del sepolcro dell'apostolo proveniente da Betsaida, come Pietro e Andrea, a cui Gesù si rivolse prima della moltiplicazione dei pani (*Giovanni* 6, 5-7) e che fece da tramite per i gentili, che volevano non essere presentati al Cristo (*Giovanni* 12, 20-23). Le recenti scoperte dell'equipe italiana nel santuario di Hierapolis hanno consolidato le nostre conoscenze a livello documentario e hanno affidato nuove certezze alla interazione tra le

volte, l'attenzione degli studiosi sembra essersi spostata sulle fasi della monumentalizzazione del sepolcro, con particolare riguardo per la sistemazione costantiniana. Per quanto attiene il santuario di San Paolo, nuova attenzione è stata convogliata sulla basilica romana e, più in generale, sulla figura dell'apostolo delle genti, dalla celebrazione dell'anno paolino, nel bimillenario della nascita dell'apostolo indetto dalla Chiesa cattolica dal 29 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione, appunto, della sua nascita, collocata dagli storici nei primi anni dell'era cristiana. Nuovi scavi archeologici – d'altra parte – sia pure sotto forma di saggi mirati avevano avuto inizio già a partire dal grande Giubileo del 2000, sotto la guida di Giorgio Filippi dei Musei vaticani, al quale si è affiancata Lucrezia Spera del Pontificio istituto di archeologia cristiana, sempre nell'ambito delle attività dei Musei vaticani, diretti da Antonio Paolucci, che dedicavano a san Paolo una mostra assai ricca e articolata, sempre nell'ambito dell'anno paolino.

Ebbene, questi ultimi scavi, eseguiti nell'area che costeggia il lato meridionale della basilica, hanno restituito un'importante pagina della storia infinita del santuario paolino, ovvero della sua fase medievale, che racconta come quella tomba umile e inserita in una necropoli pagana aveva innescato un meccanismo di monumentalizzazione che condusse, proprio nei secoli dell'alto medioevo, alla formazione di un vero e proprio centro insediativo, sotto forma di una cittadella, ovvero di un borgo, in quanto fatto fortificare da Giovanni VIII (872-882) contro le incursioni dei saraceni e dotato di ambienti di accoglienza per i pellegrini e di monasteri. Gli accurati scavi, avviati nel 2007, in vista – come si diceva – dell'anno paolino, sono stati valorizzati da una esemplare sistemazione del sito archeologico, ora aperto al pubblico e affiancato da un museo, che accoglie i reperti provenienti dalle indagini, che raccontano una lunga storia, segnata da una fase relativa al pontificato di Papa Simmaco (498-514), alla quale possiamo riferire un caseggiato assai povero, e da interventi più tardi, suggeriti dal rinnovamento di un sistema idraulico autonomo, di cantieri destinati alla costruzione di edifici, di sale da collegare ai monasteri, di un pozzo, di un portico e di una tor-

re campanaria, forse dei tempi di Adriano I (772-795).

Il quadro altomedievale del complesso è ora più nitido, anche alla luce della valorizzazione di alcuni rinvenimenti effettuati dalla Soprintendenza archeologica di Roma e valutati ancora da Lucrezia Spera, circa i resti di una struttura, che potrebbe anche essere collegata al portico, con cui il complesso paolino era unito alla città. Tutte queste emergenze archeologiche restituiscono un vero e proprio quartiere ben difeso, sin dai tempi di Procopio di Cesarea, che, negli anni centrali del VI secolo, in riferimento all'affaire greco-gotico, ricorda che il santuario di San Paolo era reso sicuro da un borgo satellite, munito di ogni infrastruttura.

Tali recenti imprese archeologiche e le relative restituzioni monumentali chiariscono il succedersi delle fasi di un complesso, sorta su una tomba, che, come è noto, fu segnalata da una basilica – piuttosto modesta nelle dimensioni – voluta da Costantino. Di questa chiesa, orientata in maniera inversa rispetto all'attuale edificio di culto, ricostruito dopo il disastroso incendio del luglio 1823, sono state indivi-

duate chiare tracce dell'abside. Su quella prima basilica, gli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio, nell'ultimo scorcio del IV secolo, edificarono un santuario ben più ampio e orientato come la chiesa attuale. Questo maestoso edificio, già sontuosamente arredato e decorato, conobbe diversi arricchimenti, primo fra tutti quello riferibile al tempo

Le recenti scoperte nel santuario di Hierapolis hanno consolidato le nostre conoscenze a livello documentario. E affidato nuove certezze alla interazione tra fonti scritte ed emergenze archeologiche

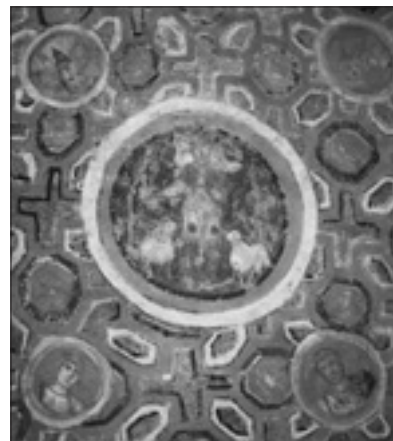
di Papa Leone Magno (440-461), quando la basilica, che, per tutti questi secoli aveva mantenuto la sua funzione funeraria, sino a sfiorare le settemila unità sepolcrali, sistemate sotto il piano pavimentale, conobbe un vero e proprio restyling, che comprese, lungo le navate, l'interminabile teoria dei tondi pontifici e delle scene che incrociarono le storie di Paolo con quelle dell'Antico Testamento, mentre nell'arco trionfale, conosciuto attraverso antichi disegni e pochi frammenti musivi, le colossali effigi dei principi degli apostoli si accostano ai ventiquattro vegliardi dell'*Apocalisse*, ai lati di un luminoso busto del Cristo.

Tra la redazione monumentale dei tre imperatori e quella leoniana, attorno alla basilica vivono la loro ultima stagione le catacombe di Santa Tecla e di Commodilla che rispettivamente nel crepuscolo del secolo IV e nell'alto medioevo mostrano, come aurore boreali, il varipointo cubico degli apostoli e la magnetica grande icona di Turtura, per accompagnarci verso il passaggio di questi significativi e mobili luoghi ipogei dalla civiltà funeraria a quella propriamente devozionale.



La vedova Turtura con i santi Felice e Adauto al cospetto della Vergine con il Bambino (Catacombe di Commodilla, basilichetta dei Santi Felice e Adauto, Roma, VI secolo)

che, forse, può risultare sfuocato nel perimetro, ma pure estremamente indicativo per una successione delle fasi, dei momenti, delle mutazioni di un luogo incipitario, per quanto attiene la Roma paleocristiana, declinata in senso apostolico e martiriale, pari soltanto a tutto quello che propone il santuario petrino e – se vogliamo seguire, alla lettera, un celebre racconto di Eusebio, a proposito della testimonianza antica, da collocare tra il II e il III secolo, del presbitero Gaio, relativamente ai "trofei" apostolici



Volta del cubico degli apostoli (Catacombe di Santa Tecla, Roma, fine IV - inizi V secolo)